

Gesù il Cristo

Chi ha letto i vangeli e ha fatto una verifica degli altri libri del Nuovo Testamento ha raccolto una quantità non piccola di informazioni su Gesù, che danno un'immagine assai complessa, non sempre evidentemente omogenea, del suo personaggio. Da quelle pagine ci viene incontro un uomo, che ha avuto la sua storia caratterizzata secondo le coordinate della nostra storia, che si svolge nel tempo e nello spazio. Di lui si ricorda soprattutto il periodo finale della vita, trascorso come predicatore errante, noto anche per azioni prodigiose, seguito da discepoli e simpatizzanti. A esso mise termine l'esecuzione capitale mediante crocifissione.

Ma la morte per lui non è la fine di tutto, perché egli ha un dopo-morte fuori da ogni regola umana: i discepoli sperimentano un suo ritorno a quel dialogo che aveva preceduto la sua uccisione, riprendendo le caratteristiche di uomo autentico, ivi compresa la dimensione corporea; ma contemporaneamente constatano che la sua nuova condizione umana ha superato alcuni limiti comuni alla nostra esperienza, per iniziare una vita nuova. Da allora e per sempre, nella storia degli uomini, Gesù è l'assente-presente, che influisce, per la salvezza, sulla vita di ogni uomo, con cui ognuno può stabilire il più intimo colloquio, che costituisce l'oggetto della più struggente attesa, con cui singoli e popoli sono chiamati a confrontarsi nel fare le loro scelte, che è criterio ultimo nel successo finale d'ogni impresa, che è «capo del corpo della Chiesa» e Signore della storia.

Di nessun altro uomo viene proposta una simile immagine. Inizia dicendo chi era Gesù e termina dicendo chi è. Nella prima parte abbiamo incontrato molti particolari verificabili per la ricerca storica, mentre nell'ultima non sappiamo quale spazio potrebbe avere questa verifica. Quale senso ha tale mescolanza di storia e di fede? I documenti la presentano con una spontaneità che rasenta l'ingenuità, e ciononostante una loro attenta lettura rivela i segni del dramma vissuto fin dall'inizio nello sforzo di interpretazione dei ricordi, rivisitati con sensibilità diverse da ognuno di quegli scrittori. Eppure, nella ricerca mai esaurita, è costante l'orientamento comune in cui la dimensione del sopraterreno, trascendente, non è mai oggetto di dubbio.

Credo che sia questa la dimensione più autentica della sua esistenza: era veramente uomo colui che era più che uomo; ma colui che ci viene incontro nella sua realtà che supera quella di un semplice uomo è ancora sempre autenticamente uomo. Dall'accettare questa dimensione, la possibilità che ad essa ci si debba aprire, dipende la possibilità di una lettura dei vangeli secondo l'intenzione per cui furono scritti.

Abbiamo ricordato più volte che di Gesù parlano i vangeli, sia quelli "canonici" sia quelli "apocrifi", anche se con diverso valore e attendibilità. Ma non solo i vangeli parlano di Gesù. Tutto il Nuovo Testamento è strutturato attorno a questo centro della riflessione e dell'interesse d'amore.

Chi accetta i vangeli nel loro messaggio immediato riguardante Gesù si rivolge spontaneamente agli altri scritti del Nuovo Testamento, perché essi costituiscono la prova più commovente di come i cristiani delle prime generazioni abbiano convissuto con i ricordi di Gesù e li abbiano approfonditi, applicandoli alle situazioni concrete della vita delle comunità e dei singoli in quei primi tempi. Uno degli effetti più deleteri della ricerca critica sulla vita di Gesù è quello che tenta di separare i vangeli dal resto del Nuovo Testamento.

Certo, al di fuori dei vangeli si trovano pochissime notizie episodiche a riguardo del Maestro di Nazaret. Ma bisogna tenere conto che i vangeli sono racconti (come anche gli Atti degli Apostoli, che però descrivono avvenimenti successivi alla vita di Gesù) e tutti gli altri scritti non lo sono. Fuori dei vangeli e degli Atti troviamo sia lettere sia scritti sistematici, simili a omelie e a trattazioni dottrinali o esortative. Però un fatto è continuamente ricordato della vita di Gesù: la sua passione e la sua risurrezione. Di questo episodio complesso non vengono narrati molti particolari, ma ogni cenno è riportato con una interpretazione del suo significato e della sua efficacia. Sentiamo per esempio San Paolo dire, quando scrive ai cristiani di Roma, che noi «crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione» (Romani 4,24-25). Del fatto non c'è dubbio, ma esso sarebbe insufficiente se non fosse accompagnato dalla sua adeguata interpretazione, anche se mai l'interpretazione espressa da parola umana riuscirà a esaurire la profondità dell'evento. Per questo le interpretazioni sono molte, e si armonizzano e completano a vicenda.

Occorre riconoscere che narrazione e riflessione andavano fin dall'inizio di pari passo e lo si vede sia nei vangeli sia negli altri scritti. Leggendo il Nuovo Testamento, si può dire che dopo i vangeli la prospettiva si sposta: in qualche modo nei vangeli l'autore e i lettori si pongono dietro le spalle di Gesù e guardano avanti, verso quel futuro che ha avuto inizio con la sua vicenda terrena e che continua a procedere su una pista che è percorribile grazie alla presenza misteriosa dello stesso Gesù; negli Atti degli Apostoli e negli altri scritti autore e lettori si pongono dietro le spalle dei primi cristiani e guardano indietro, per ritrovare nel mistero di Gesù la spiegazione di quanto sta accadendo a loro e l'ispirazione per il cammino che essi – e altri dopo di loro - stanno compiendo, verso un futuro che rimane sempre misterioso.

Non dobbiamo però pensare che i seguaci di Gesù si siano abbandonati al sogno: quello che essi sentono presente in mezzo a loro è il Gesù reale, che è morto e risorto e di cui – a scanso di equivoci – presto si vogliono fissare i ricordi. Perché è importante non dimenticare che quanto si può dire di lui ha la sua origine in ciò che egli è stato, in mezzo alla sua gente, con il suo comportamento, umanissimo, se pure straordinario. È a partire da quella esperienza che il Nuovo Testamento si

sente autorizzato a dire quel che Gesù è ora, nella condizione gloriosa de risorto, ed è ancora addirittura a partire di lì che esso raggiunge la convinzione della preesistenza dello stesso Gesù.

Questi ricordi sono sistemati nelle tradizioni che si depositano nei vangeli; poi, nel ragionamento degli altri scritti del Nuovo Testamento, non sono più abituali. È però interessante cogliere, durante discorsi orientati a raccomandazioni pratiche, il ricordo una volta di Ponzio Pilato («Al cospetto... di Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti scongiuro di conservare senza macchia...»: 1Timoteo 6,13-14) e una volta della trasfigurazione («Siamo stati testimoni oculari della sua grandezza... Questa voce noi l'abbiamo udita scendere dal cielo, mentre eravamo con lui sul sacro monte»: 2Pietro 1,16-18). Ricordare a distanza di tanti anni il protagonista di un episodio sia pure importante non è la cosa più ovvia (chi saprebbe il nome del presidente degli Stati Uniti che ha iniziato la guerra in Vietnam?) e lo stesso vale per un episodio strano come quello della trasfigurazione: è segno che nelle comunità cristiane questi ricordi non erano stati messi nell'armadio ma circolavano correntemente.

È comprensibile che i particolari che interessavano maggiormente fossero quelli degli ultimi episodi della convivenza dei discepoli con Gesù: la sua morte e risurrezione. Fuori dei vangeli gli aspetti episodici non sono più descritti, ma il fatto è sempre all'orizzonte; e non era una cosa gratificante, sia nel ricordo di quanto era costato al suo protagonista sia nella qualifica che ne veniva ai cristiani, derisi come seguaci e imitatori di un crocifisso. Una delle chiavi di interpretazione di ciò che Gesù aveva accettato e voluto era individuata in quanto era accaduto già nella cena precedente l'arresto di Gesù, l'ultima cena. Con l'intervento di Gesù sul pane e sul vino egli pronuncia un'affermazione circa la presenza del suo corpo «dato per voi» (Luca 22,19) e del suo sangue «versato per voi» (Luca 22,20). Dopo la risurrezione il comando che Gesù aveva pronunciato in quell'ultima cena: «fate questo in mia memoria» (Luca 22,19) viene eseguito negli incontri in cui si fa «lo spezzamento del pane», che è stato poi chiamato «l'Eucaristia». San Paolo chiama il «pane che spezziamo... comunione con il corpo di Cristo» (1Corinzi 10,16). Nell'Eucaristia, banchetto sacrificale di un culto rinnovato a partire dall'esperienza di Gesù, viene così a saldarsi il ricordo vivo del Gesù terreno con una realtà quotidiana che trova in lui, senza fine, il suo sostegno. Indubbiamente tutto questo è affidato alla fede; non è però svincolo di comodo affermare che l'esperienza terrena di Gesù offre il piedestallo su cui si appoggia questa fede: da quella esperienza dal significato inesauribile nasce la convinzione che la fede in Gesù, già richiesta da Gesù, ha la sua fondatezza.

Sulle modalità dello sviluppo della condanna a morte e dell'esecuzione capitale i vangeli riportano descrizioni assai sobrie, quasi laconiche, certo non proporzionate alle sofferenze acutissime che quella morte ha prodotto. Si può comprendere che la sensibilità dei cristiani lungo i secoli abbia sviluppato l'avvertenza a quelle sofferenze. Sono convinto della provvidenzialità anche della pre-

senza della Sindone per nutrire questa sensibilità; e la reazione del popolo cristiano ha dimostrato di interpretare nel senso vero questa presenza e altre analoghe, anche se meno significative.

La risurrezione di Gesù è uno dei punti culminanti del mistero. È stato detto che il suo racconto è stato «il più poderoso edificio di speranza che gli uomini abbiano mai costruito». È stato molto di più: lo sforzo di venire a capo di esperienze che si sentivano difficili da interpretare per ciò che avevano vissuti quei testimoni, ma soprattutto per ciò che significava per il mistero di quel crocifisso che aveva vinto la morte.

I racconti dei vangeli sono preceduti dalla velocissima formula di San Paolo, che riassume il mistero di Gesù in quattro eventi: è morto, è stato sepolto, è risorto, si è fatto vedere (1Corinzi 15,3-5). I vangeli narrano come si sia giunti alla conoscenza degli ultimi due eventi, della risurrezione e delle apparizioni: ci sono state le esperienze delle donne, che hanno trovato il sepolcro di Gesù vuoto, e ci sono state esperienze di varie persone, che hanno incontrato Gesù, il crocifisso, e hanno potuto ristabilire con lui rapporti normali tra persone vive, parlando, toccandosi, mangiando insieme. Ognuna di queste esperienze ha portato con sé conseguenze pratiche: soprattutto quelle vissute dal gruppo degli apostoli hanno ufficializzato incarichi impegnativi che Gesù lasciava loro nei riguardi di coloro che avrebbero creduto in lui e del mondo intero. Gli incarichi erano necessari, perché queste esperienze furono limitate nel tempo, anche se in seguito questi incontri si ripeterono (come nei casi, misteriosi, di Stefano e di Paolo). Incominciava a vivere la comunità dei credenti, la Chiesa, nella quale i testimoni della risurrezione avevano compiti importanti da svolgere.

Si esaurisce qui la nostra inchiesta, perché qui ha inizio il rapporto che ogni uomo, di ogni tempo, può stabilire con questo dolce interlocutore.

Giuseppe Ghiberti